

Politica e giustizia

# Ricusa l'intero Csm: il tentativo di Ferri di bloccare il processo Duello Palamara-Davigo

## Il giudizio disciplinare rinviato al 15 settembre

di **Giovanni Bianconi**

**ROMA** Comincia in salita il processo disciplinare a Luca Palamara e le altre toghe coinvolte nella riunione notturna di un anno fa dove si discuteva di «nomine pilotate» con i deputati Cosimo Ferri (giudice anche lui, ma in aspettativa) e Luca Lotti. La sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura s'è riunita ieri per decidere il rinvio al 15 settembre a causa dell'impedimento di un difensore di Palamara e — soprattutto — di alcune istanze di ricusazione. Palamara chiede che si astenga Piercamillo Davigo, da lui citato come testimone a discarico, che però non si ritiene incompatibile e resta al suo posto. Ferri invece ricusa tutti i consiglieri in carica nel maggio 2019, cioè l'intero organo di autogoverno tranne i cinque

subentrati ai dimissionari; ma non bastano a costituire un nuovo collegio, e in ogni caso Ferri chiede l'astensione anche di uno di loro.

È una mossa che, se avesse seguito, paralizzerebbe il procedimento fino al 2022, quando sarà eletto un nuovo Csm. La Procura generale della Cassazione, che sostiene l'accusa, l'ha già definita «manifestamente inammissibile», ma sarà il primo scoglio da superare. Poi verranno altre questioni preliminari, a cominciare dall'inutilizzabilità dell'intercettazione divenuta la «prova regina» della riunione segreta e delle manovre occulte contestate, dove compaiono le voci di due parlamentari protetti dall'immunità.

Palamara, che con una lista di 133 testimoni vuole trasformare il processo a suo carico in un giudizio al funzionamento del Csm e alle correnti della magistratura, era pre-

sente all'udienza-lampo e ha ascoltato dalla viva voce di Davigo il «no» all'astensione: il suo ruolo nella riunione tra magistrati su cui l'incolpato l'ha chiamato a testimoniare sarebbe irrilevante, e dunque non c'è motivo di abbandonare il giudizio. A questo punto scatta la ricusazione, sulla quale deciderà un collegio nel quale Davigo sarà temporaneamente sostituito da un altro consigliere.

Più complicata la questione posta da Ferri. Il capo d'incolpazione dice (per lui come per gli altri) che le manovre svelate dall'incontro notturno del 9 maggio 2019 avrebbero condizionato «le funzioni costituzionalmente previste del Csm», cioè le nomine del procuratore di Roma e ad altri incarichi; ne consegue — secondo il suo difensore, l'avvocato Luigi Panella, che cita una sentenza della Consulta e prospetta addirittura un'eccezione di incostituzionalità —

che tutti i componenti del Csm in carica a maggio 2019 sono parti lese, peraltro citati da Ferri come testimoni per sostenere che non vi fu alcun condizionamento. In più la consigliera Elisabetta Chinaiglia, eletta dopo le dimissioni dei componenti coinvolti nella riunione e oggi incolpati, pubblicamente definì i fatti su cui oggi è chiamata a decidere «di una gravità inaudita»; un'anticipazione di giudizio, secondo Ferri, che la rende incompatibile con il ruolo di giudice.

Se ne riparlerà a settembre, e magari nel frattempo pure Palamara e gli altri ricuseranno tutto il Csm. «Ma noi abbiamo interesse a fare il processo — commenta l'avvocato Vittorio Manes, difensore di Gianluigi Morlini, ex consigliere sotto accusa — per distinguere i protagonisti dai comprimari, dalle comparse e dai semplici spettatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I rischi

Se la mossa avesse seguito paralizzerebbe il procedimento fino al 2022



**L'udienza**

● Ieri si è riunita la sezione disciplinare del Csm per l'udienza sull'ex presidente dell'Anm Luca Palamara e le altre toghe coinvolte nella riunione notturna di un anno fa dove si discuteva di «nomine pilotate» coi deputati Lotti e Ferri (giudice in aspettativa)

● Nell'udienza, durata pochissimo, si è deciso un rinvio al 15 settembre per l'impedimento di un difensore di Palamara e soprattutto per le istanze di riconsiliazione di Ferri

**3**

**i membri di diritto** del Consiglio superiore della magistratura: il capo dello Stato, che lo presiede; il primo presidente di Cassazione e il procuratore generale di Cassazione

**24**

**i consiglieri** del Csm: 16 togati (eletti nell'ambito di tre categorie che corrispondono a tre collegi elettorali nazionali) e 8 laici (eletti dal Parlamento in seduta comune)



**Palazzo dei Marescialli** Luca Palamara, 51 anni, ieri durante l'udienza della sezione disciplinare del Csm a Roma